

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ri-pagine operanti a 150
Ri-azioni in tutto il Spazio

A pagina 10

A pag. 2

I contadini contro i padroni e il governo

LE GRANDI LOTTE che si sono svolte e sono in atto nelle campagne sono la dimostrazione viva della decisa ed efficace opposizione delle masse contadine alla politica dei padroni e del governo. I contadini respingono le leggi agrarie varate dal governo di centro-sinistra in quanto fatte su misura per gli agrari capitalisti e per i concedenti di terra i mezzadri e a colonia, che i responsabili della politica agraria vorrebbero trasformare in imprenditori capitalisti. L'idea guida è quella dell'efficienza, che determina il carattere esclusivamente produttivistico dell'intervento pubblico. Ogni forma di aiuto all'azienda contadina è esclusa. I mezzi dello Stato sono concentrati nelle imprese capitalistiche e nelle zone di sviluppo. L'incremento della produzione aziendale viene perseguito attraverso un processo differenziato di estensivazione e di intensivazione delle produzioni. Il progresso tecnico non viene identificato nell'aumento delle produzioni unitarie ma nella redditività più elevata.

La politica dei redditi applicata all'agricoltura si propone di mantenere il tasso dei salari agricoli sostanzialmente inferiore a quello dei salari industriali, affinché non venga meno l'incentivo a lasciare l'agricoltura per l'industria. Nello stesso tempo la politica di sostegno deve tendere a che la remunerazione degli investimenti agricoli sia comparabile a quella che offrono gli investimenti industriali, per attirare nuovi capitali nel settore agricolo. Affinché il settore agricolo sia in grado di attirare nuovi flussi di investimenti e al tempo stesso espellere buona parte dei propri lavoratori, il governo si propone di attuare una politica che comporta una riorganizzazione radicale che investa le forme di imprese agricole, gli ordinamenti culturali, le tecniche di produzione e l'organizzazione di mercato.

SI TRATTA di un piano di riforma agraria alla rovescia che il governo di centro-sinistra si propone di attuare con l'appoggio della destra socialista. Questo piano reazionario si scontra con l'azione vigorosa delle masse contadine che non sono disposte ad essere le vittime. Poggiando sulla linea di politica agraria del governo, la Confagricoltura aveva opposto un intransigente rifiuto alle richieste delle organizzazioni dei lavoratori di trattare per il rinnovo dei contratti dei braccianti e dei salariati e per l'aumento dei salari. I padroni contavano sulla riappropriação del fenomeno della disoccupazione agricola e sulla rottura dell'unità sindacale per battere e umiliare le organizzazioni dei lavoratori. Hanno fatto male i loro conti. La loro tracotanza non solo ha stimolato la combattività dei lavoratori ma ha anche cementato la loro unità.

Le lotte dei braccianti e salariati hanno assunto estensione e vigore, i tempi di lotta sono stati regolati sulle scadenze culturali, i padroni sono stati costretti a fare i conti sul costo della loro intransigenza, e a conti fatti, in molte province del Meridione e del Nord, sono venuti a più miti consigli. Il blocco salariale e contrattuale è stato spezzato, i lavoratori hanno conseguito aumenti salariali che vanno dal 10 al 20 per cento, oltre ad importanti miglioramenti normativi. A Bari è stato strappato l'impegno a trattare per il settore della colonia. L'importanza delle lotte pugliesi è data dal loro carattere unitario e popolare, a fianco dei braccianti e dei coloni si sono schierati notevoli contingenti di coltivatori diretti, attorno ai lavoratori in lotta si è mobilitata l'opinione pubblica, tutta la gente onesta che vive del proprio lavoro è interessata a che i braccianti abbiano maggiore lavoro e salari più elevati, a che i patti colonici siano rispettati e migliorati, a che l'agricoltura si sviluppi e si elevino i redditi del lavoro agricolo. Le amministrazioni comunali, sotto la pressione di un forte movimento di massa e di opinione, hanno preso posizione a favore dei lavoratori in lotta. Gli agrari sono rimasti isolati e, meglio ancora, assediati dalla marea di un movimento di massa possente e combattivo, sostenuto da tutta la popolazione.

DI GRANDE RILIEVO è stata la lotta dei braccianti e compartecipanti dei comuni del Delta padano. Per la prima volta l'azione unitaria dei lavoratori, sostenuti dagli eletti del popolo e da tutta la popolazione, ha indotto l'Ente Delta a contrattare con le organizzazioni dei lavoratori le aliquote di occupazione sia per la raccolta dei prodotti non compresi nel cottimo, sia per i lavori di manutenzione agraria. Il contratto di cottimo del grano è stato esteso e portato al 28,50 per cento. L'accordo prevede che le parti si incontreranno per esaminare il piano culturale per la prossima annata agraria e il piano di trasformazione fondiaria in relazione ai livelli di occupazione. Questo accordo apre nuove prospettive per i rapporti tra le organizzazioni dei lavoratori, le amministrazioni locali e l'Ente Delta, che dovrà trasformarsi in Ente di sviluppo. Questi nuovi rapporti, se si consolideranno, porteranno ad un acceleramento dei processi in corso con grande vantaggio per l'agricoltura e per i lavoratori.

L'elaborazione concordata dei piani culturali e di trasformazione agraria delle terre di recente bonificate apre la via all'accoglimento della richiesta dei lavoratori di affidare la gestione delle terre alle cooperative. Tenuto conto dell'esperienza negativa dell'appoderamento con ampiezza aziendale insufficiente, i lavoratori chiedono che le terre disponibili siano assegnate ai singoli ma lasciando loro la libertà, se vogliono, di scegliere le forme associate di conduzione e di organizzazione della produzione.

Mentre fervono i grandi lavori di raccolta si è sviluppato lo scontro sull'aria tra mezzadri e padroni. I concedenti non rispettano la legge sui patti agrari, rifiutano la ripartizione al 58 per cento su tutti i prodotti, compreso il bestiame, non riconoscono il diritto del mezzadro alla completa ed immediata disponibilità dei prodotti e delle vendite, non riconoscono il diritto alla conduzione dell'azienda e all'iniziativa nelle trasformazioni, si rifiutano di chiudere i conti colonici

Arturo Colombi

(Segue in ultima pagina)

Brutali dichiarazioni di Ball alla TV

Gli USA non escludono l'attacco su Hanoi

Tumultuosa seduta al Parlamento greco

Evasiva risposta a Tito e a Shastri
Tuttora isolata la base di Danang

WASHINGTON 2. Gli Stati Uniti hanno dato una risposta sostanzialmente evasiva ed ambivalente all'appello formulato congiuntamente dal presidente Tito e dal primo ministro indiano, Shastri, in vista di una cessazione dei bombardamenti sulla RDV, come contributo alla ricerca di una soluzione negoziata della crisi.

Interrogato in proposito, il sottosegretario di Stato, George Ball, ha detto che gli Stati Uniti stanno cercando di « evitare » attacchi sventati, di provocare un elevato numero di vittime civili, e potrebbero anche ripetere la sospensione volontaria delle incursioni, attuata tempo fa per breve tempo. In una discussione, tuttavia, « occorre considerare la cessazione del fuoco come un insieme ». Nello stesso tempo, Ball non ha escluso che incursioni sulla regione di Hanoi-Haiphong possano essere effettuate, « se necessario ». La regione stessa « non è una zona inviolabile, che i bombardieri siano tenuti a rispettare. Nella stessa intervista, Ball ha detto che gli Stati Uniti « non hanno obiezioni » ad una riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU sul Vietnam. Ma ha aggiunto, « un aspro e polemico dibattito, eventualmente concluso dall'esercizio del diritto di veto dell'una o dell'altra parte, non farebbe progredire la causa di una soluzione pacifica ». Gli Stati Uniti « desiderano impiegare le Nazioni Unite in un modo che abbia successo ».

Le affermazioni di Ball hanno confermato, in sostanza, che gli Stati Uniti non stanno attualmente considerando una liquidazione dell'aggressione al Vietnam nell'immediato futuro, ed anzi non escludono un aggravamento di essa, sia avvertendo anche la difficoltà della loro posizione politico-militare. Washington vorrebbe perciò distorcere e sfruttare a proprio vantaggio, sul piano propagandistico, alcune delle iniziative di mediazione attualmente in atto. Quanto all'ONU, l'atteggiamento americano resta incerto e contraddittorio: da una parte, il Dipartimento di Stato teme di essere posto sotto accusa al « palazzo di vetro » per flagranti crimine di aggressione; dall'altra si attende dalle Nazioni Unite un aiuto che difficilmente esse potranno dargli.

Ponti bene informate hanno attribuito a Tito e a Shastri il proposito di adoperarsi per conoscere, tramite Nasser, « su quali basi, secondo la Cina e il Vietnam del nord, si potrebbe avere una soluzione del problema vietnamita ». Contemporaneamente, si dice, Tito in vierebbe a Johnson e a Kossighin messaggi contenenti una analogia richiesta. Nei colloqui attualmente in corso a Brioni tra il presidente jugoslavo e Seku Turc verrebbe infine di scussa la possibilità di un più largo appoggio dei paesi « non allineati » all'iniziativa.

In effetti, si ritiene che, avendo Mosca, Hanoi e Pechino in disaccordo nel ritorno agli accordi di Ginevra le basi di principio di una soluzione, l'iniziativa jugoslava mira piuttosto ad esplorare le possibili linee di un meccanismo di pacificazione.

Dal canto suo, radio Hanoi ha tenuto oggi a ribadire che la RDV respinge qualsiasi ingerenza dell'ONU nella questione vietnamita, ingerenza non prevista dagli accordi del 1954. I generali americani responsabili della condotta dell'aggressione nel Vietnam si sono incontrati frattanto a Honolulu per mettere a punto i piani di sbarco dei cinquantamila uomini che il presidente ha deciso di far scendere in campo. Prendono parte alla riunione il generale Westmoreland, capo delle forze americane nel Viet-

(Segue in ultima pagina)

Infamia nel Vietnam

Usano i bambini come esche contro i partigiani

L'Associated Press ha trasmesso ieri il seguente dispaccio da Chan Son, Vietnam:

« Marines americani e truppe vietnamite hanno sferrato oggi il loro primo attacco contro i guerriglieri del Vietnam, con reparti della forza di un reggimento, causando perdite ai guerriglieri. « Le truppe vietnamite hanno ucciso 15 Vietcong, i marines 9, mentre un altro guerrigliero è caduto sotto il fuoco degli elicotteri. Un'ottantina di civili sospettati di essere guerriglieri del Vietcong sono stati catturati. Prima dell'attacco, la popolazione era stata avvertita di allontanarsi di lasciare il villaggio. « Qualche marino, contrariamente alle istruzioni ricevute di non trattare duramente i civili, si è abbandonato ad atti incontrollati. Uno ha afferrato rudemente un bambino, costringendolo ad entrare in un tunnel dove si sospettava fossero nascosti del Vietcong. Da tempo, i sud vietnamiti si servono dei civili come di esche per indurre i Vietcong nascosti ad aprire il fuoco. « Nelle vicinanze, c'era un gruppo di donne e bambini atterriti. Una vecchia donna ad un certo punto è stata colta da una crisi isterica e si è messa ad urlare mentre i marines le passavano al fianco. Un interprete ha spiegato che la vecchia invocava Buddha perché salvasse lei e la sua famiglia... « Non si segnalano perdite tra i marines e i governativi ».

Carli e i ministri finanziari riuniti ieri da Moro

Tremelloni evasivo sull'aumento della benzina

Discusse le misure a favore dell'edilizia privata e degli industriali tessili — Oggi il Consiglio dei ministri Una lettera di Balzamo all'«Avanti!»

Il violento attacco del ministro Preti agli statali, accolto con viva indignazione dai lavoratori, sembra aver provocato qualche imbarazzo anche in seno alla coalizione governativa e particolarmente fra i socialisti, il cui giornale, proprio domenica, aveva definito gli stanziamenti di bilancio riguardanti i pubblici dipendenti come « atti di giustizia » e « debiti morali » assolti. Il fatto è, ad ogni modo, che discorsi come quello di Preti, a parte la nota personale di acrimonia, altro non riflettono se non la linea scelta da tutto il governo nel campo della politica economica, che è di totale sostegno ai grandi gruppi privati e di ripulsa nei confronti delle rivendicazioni sindacali.

Ciò che è provato sia dalla impressionante caduta di attendenti alle libertà sindacali cui stiamo assistendo partecolarmente nel settore dei pubblici dipendenti (e i consensi della destra alla posizione assunta da Nenni verso il diritto di sciopero sono piuttosto inquietanti); sia dall'impostazione data al bilancio 1963, sia dai provvedimenti che il governo si accinge a prendere per i settori dell'edilizia e dell'industria tessile.

A questi provvedimenti sa-

Largamente documentato l'intervento degli Stati Uniti nel colpo di Stato del re — Il ministro Melas polemizza con l'Unità

Dal nostro inviato

ATENE, 2. Con un breve, squallido discorso introduttivo di Novas — senza l'ombra di un argomento politico e senza alcuna di quelle « rivelazioni » che avrebbe dovuto giustificare il colpo di Stato — questa sera è iniziata al Parlamento greco la discussione sul voto di fiducia ai « burattini del re ».

Questa volta l'aula è piena di deputati, resta solo assente (per confermare il suo « di sprezzo » per Novas) il vecchio leader (Theodoros Papanandru, la sua forza peraltro è testimoniata dal ripetersi anche nell'aula — in reazioni a certi passaggi del discorso di Novas o della successiva perorazione del capo dell'ERE Kanellopoulos — delle manifestazioni fuori del parlamento e oltre il solito schieramento di polizia animato in piazza di Sinderma. I deputati del « Centro » hanno infatti più volte scandito il nome di Papanandru e ad un certo punto alcuni di essi sono anche venuti alle mani con i loro colleghi di destra, quando Kanellopoulos ha affermato che, restando assente, Papanandru si assume la parte del re, quando arriva alla proposta di Costantino di nominarlo capo del governo, solleva qualche nota di « chi-iti » affermando: « Sentii che per qualche ragione dovevo accettare ». E perché non ha chiesto prima il parere del suo partito, il « Centro »? « Non ne ho avuto il tempo, c'era la questione dell'ordine pubblico » (come se l'ordine pubblico non fosse stato turbato proprio dalla sua nomina a capo del governo). E perché non si è dimesso quando ha constatato che la maggioranza gli avrebbe negato la fiducia? « Non potevo farlo, perché la fiducia si deve cercare nella Camera ». « Comunque — afferma Novas — vorrei andar bene secondo la « nazione unita » (una voce dall'aula: « Se te ne va l'Unità è fatta »).

E in quanto alla politica, al programma di governo? Novas accenna senza convinzione alla fedeltà della Grecia verso le Nazioni Unite e aggiunge: « Non abbiamo inimicizie in nessuna direzione ». « Se otterremo la fiducia — dice fra i « chi-iti » (no) dell'aula — faremo una nuova legge elettorale che preparerà il paese alle elezioni ». « Probabilmente in questo accenno finale è indicata la linea, se non di un governo Novas, di una nuova « soluzione » di fiducia regia. Come abbiamo detto, dopo Novas ha parlato Kanellopoulos; poi, mentre telefoniamo, il ministro degli esteri Melas. Questi stamane ha anche tenuto una conferenza stampa ai ministri per illustrare ancora una volta dal punto di vista di Costantino, le ragioni e lo svolgimento della crisi. Se bene Melas non abbia appurato alcun elemento nuovo, la sua argomentazione è stata tale da riuscire veramente illuminante. Egli per esempio ha sostenuto che Papanandru non aveva alcun motivo di doversi della procedura usata contro di lui, perché si è trattato della stessa identica procedura usata nel 1963 contro il dittatore Karamanlis, proprio su suggerimento di Papanandru. Dietro la logica formale di questa affermazione vi è tutto il senso dei contrasti politici e costituzionali esistenti oggi fra la monarchia e la democrazia greca. Costantino infatti pretende di poter continuare ad usare metodi che la dittatura di Kar-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Per collegamento con la mafia americana

Arrestati Coppola Genco Russo e altri 8 capimafia

Quattordici gli ordini di cattura: un mafioso è riuscito a fuggire, tre risiedono da tempo in America — L'operazione si è svolta simultaneamente in varie parti d'Italia



Frank Coppola subito dopo il suo arresto

Ordine di carcerazione per quattordici boss mafiosi: dieci sono già stati arrestati, quattro risultano irreperibili. L'accusa è di traffico di droga, contrabbando di tabacco e collegamenti con le centrali gangsteristiche americane. E' forse il maggior colpo inferto, negli ultimi anni, alla mafia italo-americana. L'operazione, preparata a mesi e forse da anni, è scattata sabato sera e si è conclusa ieri mattina con l'arresto del personaggio più importante: Frank Coppola.

Ecco i nomi dei denunciati: Frank Coppola (75 anni, abitante ad Anzio); Frank Garofalo (74 anni, rientrato in Italia, dopo anni di emigrazione negli Stati Uniti, nel '55); Giuseppe Genco Russo (72 anni, in soggiorno, obbligato al comune di Loreto); Joseph Cerro (54 anni, residente in California); Filippo Joe Imperia (51 anni, abitante a Palermo); Calogero Orlando (59 anni, residente a New York); Santo Sarzo (57 anni, residente a New York); Rosario Vitelli (68 anni, residente a Taormi-

na), Diego Piana (63 anni, in soggiorno obbligato al comune di Fresa, Grandinara, presso Chieti); Gaspare Magaddino (57 anni); Giuseppe Magaddino (50 anni, sorvegliato speciale); Giuseppe Scandiarolo (36 anni), Vincenzo Martinez (66 anni).

Giuseppe Magaddino non si è fatto prendere, Gaetano Russo e il Cerro sono in America; tutti gli altri sono stati arrestati nel corso dell'operazione scattata nella notte tra sabato e domenica. Solo Calogero Orlando è caduto nella rete nel pomeriggio di ieri.

Fino all'ultimo era stato lasciato all'Hotel des Palmes, praticamente indisturbato: si sperava che avrebbe preso contatti con qualche personaggio suo complice. Alcuni dei denunciati premono parte, nel '57, al famoso convegno di Appalachi, nella villa di Joseph Barbera, per decidere chi dovesse essere il capo della mafia italo-americana dopo la

(Segue a pagina 3)

Il bastone dell'on. Preti

Nella stessa giornata di domenica, il ministro socialista democristiano Preti ha ottenuto un premio per il suo libro di memorie, « La mia vita politica », e ha tenuto un discorso sulla necessità di disciplinare lo sciopero per i dipendenti pubblici. La vita è piena di queste contraddizioni: il centro-sinistra poi, non parlano.

Preti, in particolare, si discioglie per una sua trasognata e singolare incoscienza. Fa parte di un governo che ha scatenato l'offensiva giudiziaria contro i pubblici dipendenti, e parla di questa aggressione come se fosse opera d'un intervento della magistratura, eppure è il suo collega di partito il ministro Tremelloni, che ha « millantato » i « documenti » in mano di esilio. Ha scritto anche un libro sulle lotte agrarie, e parla di « incertezze interpretative » circa il diritto di sciopero, eppure la Costituzione su cui ha giurato è assai chiara nel riconoscere a tutti, « l'essere deputato a Luigi XVI ».

« Il 14 ministro che si occupa della riforma della pubblica amministrazione, e continua a dire che le aziende statali renderanno soltanto se razionalmente riorganizzate; eppure nella nostra ignoranza non vediamo chi possa incarcarne

se non lui. E infine, il ministro Preti, socialista democristiano e colonna del centro-sinistra, non trova di meglio che fare la morale ai lavoratori statali accusandoli di « persistente irrequietezza » e provvedendo a tranquillizzarli con l'assicurazione che non avranno una lira e con la minaccia di disciplina » e il loro diritto allo sciopero.

Luigi Preti è uno specchio delle contraddizioni e della involuzione del centro-sinistra. Col tanto più illustre, riesce ad essere duro come un qualsiasi padrone; con le parole più sante, attacca lavoratori e scioperi. La sprecazione è semplice: la logica dell'efficienza porta al blocco della spesa pubblica e dei salari operai; in la legge dell'ordine « conduce alle donne » degli statali che lottano, Doganieri, ferrovieri e ora vici urbani lo sanno bene, essendo sottoposti quasi pubblici dipendenti all'attacco in corso contro la libertà di sciopero, messo sotto l'egida del centro-sinistra e per iniziativa dei suoi ministri.

Preti, nonostante il suo passato e il suo libro antifascista, rischia di allinearsi a Pacciarini: anche costui combatté un tempo dalla parte giusta. *

Aldo De Jaco

(Segue in ultima pagina)